

compensato col solo vitto (*unum puerum ad panem et vinum ad adiscendam artem*), nè chiamare a cooperatori più di due maestri con mercede (*pro pretio*); se ne avessero voluto un numero maggiore, dovevano farne istanza ai giustizieri. Per molti lavori si vedono sottoposti al sindacato del gastaldo e, in certi casi, degli stessi giustizieri.

Accanto alle consorterie delle arti prosperavano le scuole di devozione. Quantunque le consorterie veneziane non si siano sdoppiate, come le francesi, in una confraternita religiosa e in una consorтерia laica, con impronta esclusivamente economica⁽¹⁾, tuttavia le consorterie delle arti si distinguono, come s'è detto, dalle confraternite religiose, prima di tutto per il grado molto diverso di soggezione ai pubblici poteri⁽²⁾. In ciò particolarmente si scorge la differenza tra «artì» e «scuole», chè le scuole di devozione non adunano più soltanto i fratelli della stessa arte, ma, costituite per libera elezione dei confratelli, sono aperte a tutti. Esse erano autonome per la piena libertà di elezione dei capi e per quella di comporre i loro statuti, salvo (e s'intende facilmente) l'obbligo di non violare gli ordinamenti del comune e di non operare contro l'onore del doge; così che acquistarono figura, quasi per intero, di istituto di diritto privato, l'attuazione del pio loro intento essendo tutelata dallo statuto e dalla fedeltà dei confratelli, senza che lo stato avesse ragione di intervenire con la sua autorità. Soltanto più tardi lo stato richiamerà anche le scuole di devozione alla sua diretta vigilanza⁽³⁾. Il loro proprio carattere, adunque, è puramente religioso, con tutte le pie ceremonie di assistenza che ad esso si connettono. Dal secolo XIV in poi esse si moltiplicano. Ogni contrada ha la sua confraternita, ogni chiesa ha una o più scuole. Per disciplinarle, se ne affida la vigilanza da prima al senato, più tardi al consiglio dei dieci. Il sorgere di grandiosi istituti, che nella magnificenza esterna mostravano il valore della loro potenza associatrice, in processo di tempo fece nascere la distinzione fra *scuole grandi* e *scuole piccole*. Eran fra le prime le sei più ricche per patrimoni, privilegi e splendore in ogni loro manifestazione: San Teodoro, istituita nel 1258, Santa Maria della Carità nel 1260, San Marco nel 1261 e quindi San Giovanni Evangelista pure nel 1261, Santa Maria della Misericordia, San Rocco; tutte le rimanenti, alcune delle quali tendevano a gareggiare con le maggiori, e le altre che si raccolgievano attorno a un modesto altare, erano comprese fra le seconde. La giurisdizione su di loro venne perciò ripartita fra il consiglio dei dieci, per le scuole grandi, e i provveditori di comun per le scuole piccole. Un bell'esempio di queste ultime è dato dalla scuola di Sant'Orsola. Di essa abbiamo sicuro ricordo delle origini: il 16 luglio del 1300, *fo fada e comenzada questa benedeta congregation a loldo et honor del Signore e della Vergine*, sotto la protezione dei Santi Domenico, Pietro martire ed Orsola: di San Domenico e di San Pietro martire, perchè la cappella, edificata sei anni dopo, sorge presso la solenne chiesa dei predicatori, nel cimitero, di fianco al braccio destro della crociera, che avrà poi insigne ornamento dalla vetrata dipinta dal Mocetto, come la cappella medesima diventerà meritamente famosa per il grande ciclo pittorico delle storie di Sant'Orsola, affidato al pennello di Vittore Carpaccio. Nobili e popolani, uomini e donne, nel pensiero che sia «bona et alegra cosa habitar in siembre et esser umili in lo amor de Dio», si riuniscono in confraternita per devozione «specialmente de Madona Santa Orsola verzene e tutta la soa compagnia de biade verzene e martore glorioxe». I fratelli, dalle bianche cappe, reggendo i

(1) ROBERTI, *Le corporazioni pad.* cit., pag. 150.

(2) MONTICOLO, *I capitolari* cit., vol. II, pag. XXX seg.

(3) Ibid., vol. II, pagg. XXI-XXII, n. 2.